

## SE IL TERRORISTA SPARA SUGLI IMMIGRATI NON È TERRORISMO

– 14/02/2018 Prospettiva Marxista –



È strano che di fronte ai fatti di Macerata sia risuonata assai poco una parola altrimenti assai diffusa, talvolta persino inflazionata: terrorismo. Eppure lo svolgimento e il senso dell'azione è stato chiaro. Un personaggio di chiare simpatie nazionaliste e fasciste ha fatto fuoco su persone da lui personalmente neppure conosciute, colpevoli solo di avere il colore della pelle rivelatore della non appartenenza a quella che ritiene la sua comunità di riferimento, l'etnia che egli giudica superiore, con il fine evidente di seminare paura, terrore, in quello che considera il campo avverso. Anzi, non sono mancati ricorrenti argomentazioni volte a derubricare un autentico tiro al bersaglio su base ideologico-razzista come puro e semplice caso di follia. È evidente che simili teorizzatori della comoda via di fuga psichiatrica non solo sorvolano disinvoltamente su un clima politico scientemente costruito da mass media, partiti e figure di un mondo politico borghese ormai degenerato anche rispetto ad elementari rivendicazioni e conquiste civili della fase di ascesa della borghesia. Ma mostrano spesso anche la tipica ipocrisia degli squallidi attori di un dibattito politico ormai ridotto a campagna elettorale permanente: solo se riconducibile ai concorrenti, la violenza ha una chiara matrice politica; per il terrorista che spara su chi è stato definito da giornali a tiratura nazionale e da esponenti politici di partiti in lizza per il Governo come «bingo bongo», apportatore di malattie, esponente di una «razza» da cui difendersi, per il terrorista che ha mirato ad esseri

umani catalogati quotidianamente come profittatori, responsabili dell'impoverimento delle masse popolari italiane, è pronta l'autoassolutoria diagnosi di infermità mentale.

Nella ridda di ignobili giustificazioni, di vergognose speculazioni ideologiche, di spudorate esibizioni di demagogia e di pavidetti tentennamenti, non sorprende che siano persino affiorati toni di simpatia per lo sparatore di Macerata. Una simpatia che ha le sue ragioni. Ma queste non sono da cercare tra le trite geremiadi sull'italianità calpestata a beneficio degli immigrati che, in quanto tali, godrebbero di favolosi privilegi. Il motivo per cui effettivamente il terrorista nazionalista merita il plauso da parte di tutte quelle forze che si adoperano per incanalare il risentimento delle classi subordinate entro canali sicuri per il sistema è un altro: ha contribuito anch'egli, pur come misera pedina in un gioco molto più grande, all'opera di rimozione della presenza del capitale e dei capitalisti, della stessa divisione in classi della società, dalla percezione collettiva di masse di sfruttati. Gli immigrati – recita la misera e velenosa vulgata populista e demagogica – sono logicamente e giustificatamente odiati dagli italiani poveri, per i quali, a causa dell'arrivo degli intrusi, risultano ulteriormente ridimensionate le pubbliche risorse, le opportunità occupazionali, sussidi e aiuti. Ma in queste semplicistiche narrazioni la povertà è una condizione vaga, indistinta, le cui ragioni sociali sono deliberatamente occultate in nome di una ricostruzione di stampo naturalistico. Bassi salari, disoccupazione, famiglie senza una casa decente, diventano così uno stato di natura, una sciagura caduta da cielo, contro cui l'unica reazione possibile è l'aggressione dei poveri contro altri poveri, una lotta tra emarginati e sfruttati intorno alle briciole di una società la cui struttura di classe è insindacabile, intoccabile. Eppure la povertà, le difficoltà dei lavoratori e delle famiglie proletarie italiane hanno un nome ben preciso: sfruttamento capitalistico. Il lavoro precarizzato giova a qualcuno, l'imprenditore che delocalizza o che riduce i propri dipendenti grazie a nuovi macchinari o nuove modalità di organizzazione del lavoro lo fa in nome di precisi interessi di classe, il Jobs Act è stato l'ennesimo colpo sferrato contro la classe lavoratrice ma al contempo un graditissimo vantaggio concesso alla borghesia. Ma finché i lavoratori guarderanno in basso, vedranno nella presunta "invasione" extracomunitaria la loro principale minaccia, non potranno alzare lo sguardo verso il vero, principale nemico. Ecco perché gli odi nazionali, la xenofobia, il razzismo trovano così abbondanti fonti di sostentamento, canali di diffusione, eco mediatica e supporto politico. Ciò che contribuisce ad allontanare i lavoratori dalla coscienza di classe, dalla coscienza della necessità di lottare contro il vero nemico di classe, risulta utile e prezioso per le forze favorevoli al mantenimento del sistema capitalistico. Tutto ciò che ostacola la formazione di uno schieramento proletario può tornare di grande utilità al capitale, nelle sue molteplici incarnazioni. Il proletario che vive solo se riesce a vendere la propria forza-lavoro, che subisce costantemente gli attacchi della borghesia e del suo Stato, si trova stritolato in una morsa. Da una parte l'inganno nazionalista, fascista e razzista, dall'altra l'inganno democratico, la retorica costituzionale, la celebrazione del liberalismo. Entrambi votati a negare, nascondere la divisione in classi, la lotta di classe, la fondamentale origine di classe delle contraddizioni da cui il razzismo trae oggi la propria linfa. Solo nella prospettiva della lotta di classe contro il capitale, solo nella ricerca dell'indispensabile unione di classe nella lotta, il rifiuto del razzismo, del nazionalismo, del fascismo, può diventare una concreta e coerente acquisizione politica per il proletariato, sfuggendo alle illusioni dell'ingannevole progressismo della borghesia "illuminata". Se si presenta al proletario, come unica alternativa

alla valvola di sfogo reazionaria, il culto del mercato, i valori di una democrazia che disconosce la lotta di classe autonoma da parte della classe sfruttata e lo stesso sfruttamento capitalistico, allora non ci si deve stupire per la crescita del credito "popolare" ai cantastorie del "prima gli italiani". Né tantomeno ci si deve sorprendere di come questi ciarlatani della paura reazionaria abbiano comunque spazio e sostegno nella democrazia contemporanea: la valvola di sfogo del populismo e del fascismo è anche una valvola di sicurezza per il capitalismo.